

ICOO

INFORMA

Anno 10 -Numero 7-8 | luglio-agosto 2026

1895-1902:
OCCUPAZIONE
GIAPPONESE DI
TAIWAN

TOKYO, UNA
CASA, DUE
SCRITTORI

LA CINA DI
GIROLAMO
GRAVINA



I N D I C E

78
STEFANO SACCHINI

**1895-1902: OCCUPAZIONE GIAPPONESE DI
TAIWAN**

ARMANDO TURTURICI

LA CINA DI GIROLAMO GRAVINA

PIETRO LUTERIANI

TOKYO, UNA CASA, DUE SCRITTORI

26
LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

1895-1902: OCCUPAZIONE GIAPPONESE DI TAIWAN

STEFANO SACCHINI - STORICO



L'ANNESSIONE GIAPPONESE DELL'ISOLA, LA RESISTENZA CINESE, L'ESPERIENZA DELLA REPUBBLICA

L'annessione da parte giapponese dell'isola di Taiwan e del vicino arcipelago delle Penghu non fu il risultato di una lunga e accurata pianificazione quanto la conseguenza della strategia adottata nelle fasi finali della guerra sino-giapponese (agosto 1894 - aprile 1895) e, soprattutto, nelle trattative diplomatiche che portarono alla firma del Trattato di Shimonoseki.

La "strategia meridionale" del primo ministro giapponese, il principe Ito Hirobumi (1841 - 1909), aveva portato, con il pieno sostegno della marina militare, all'occupazione delle isole Penghu (o Pescadores) nel marzo del 1895, come preludio allo sbarco in forze a Taiwan. Subito dopo, mentre i negoziati erano in pieno svolgimento, il principe Ito e il suo ministro degli esteri, il visconte Mutsu Munemitsu (1844 - 1897), stabilirono che sia Taiwan che le Penghu avrebbero dovuto essere sottratte all'impero Qing.



Nel Box: Dipinto del 1928 firmato Ishikawa Toraji, "Ripristino della pace a Taiwan", che raffigura l'ingresso delle truppe nipponiche a Taipei nel 1895.



Soldati dell'esercito imperiale Qing impegnati in una esercitazione (Taiwan, foto scattata prima dell'occupazione giapponese).

Li Hongzhang (1823 - 1901), eroe della guerra contro i rivoluzionari Taiping (1851 - 1864) e capo della delegazione cinese, fu costretto ad accettare le dure condizioni imposte dai vincitori con il Trattato di Shimonoseki (noto in Cina come Trattato di Maguan), firmato il 17 aprile 1895 e ratificato dalla corte di Pechino il successivo 8 maggio.

Il trasferimento formale della sovranità sui territori insulari ebbe luogo il 2 giugno, a bordo di un vascello dalla marina giapponese, a poca distanza dal porto di Keelung (Jilong). Protagonisti di questo evento furono Li Jingfang (1854 - 1934), figlio adottivo di Li Hongzhang e suo segretario, e l'ammiraglio Kabayama Sukenori (1837 - 1922), grande sostenitore dell'annessione e primo governatore della Taiwan giapponese.

L'acquisizione di Taiwan rappresentò un punto di svolta per il Giappone della restaurazione Meiji. Impossessarsi, manu militari, di una provincia dell'impero Qing permise al Giappone non solo di conseguire lo status di potenza coloniale ma anche di guadagnare maggior rispetto da parte delle nazioni occidentali, con le quali anche il Giappone, al pari di Cina e Corea, aveva dovuto siglare in passato trattati "inequali".

A favore dell'annessione non mancavano ovviamente considerazioni pratiche. Innanzitutto l'isola era in grado di fornire materie prime preziose per l'economia giapponese, in forte crescita, e, allo stesso tempo, poteva rivelarsi uno sbocco utile per i prodotti della madrepatria.

Come auspicato dall'ammiraglio nipponico, Taiwan doveva diventare il

bastione meridionale della difesa nazionale e contemporaneamente fungere da punto di partenza per ulteriori espansioni verso sud, a spese della Cina meridionale o del Sud-est asiatico.

A Tokyo iniziò il dibattito sullo status dell'isola con i favorevoli all'assimilazione, secondo il modello francese, opporsi ai promotori di una gestione coloniale simile a quella esercitata dall'Inghilterra sui suoi possedimenti.

La resistenza armata incontrata dai Giapponesi rivelò come l'integrazione con metodi costituzionali fosse una soluzione irrealistica, almeno per il momento. Ciononostante l'assimilazione rimase l'obiettivo finale per tutto il periodo giapponese della storia taiwanese, caldeggiata da ogni governatore dell'isola. L'assimilazione sembrava plausibile a un folto numero di intellettuali giapponesi, sostenuti dalla convinzione che gli Han taiwanesi condividessero con il popolo giapponese affinità culturali e razziali.



Stampa giapponese di Kobayashi Kiyochika, 1895



Un capovillaggio del popolo Riukai, una delle etnie aborigene di Taiwan, fotografato durante l'occupazione giapponese

La prossimità geografica, che faceva di Taiwan una prolungamento meridionale dell'arcipelago nipponico, rafforzava ulteriormente la convinzione che l'isola potesse e dovesse diventare parte integrante della madrepatria.

Mentre nei circoli politici giapponesi si discuteva sul futuro, le autorità coloniali affrontavano una tenace opposizione che interessò gran parte del territorio taiwanese per circa cinque mesi, con attacchi partigiani che si protrassero sino al 1902.

I primi atti di resistenza si verificarono già alla fine del marzo del 1895, con la conquista delle Penghu. Disordini e panico si diffusero nei mesi successivi, quando iniziò a circolare la voce, poi confermata, di una imminente cessione di Taiwan al Giappone.

Le tensioni aumentarono quando fu emanato l'editto imperiale, datato 20 maggio, con il quale si ordinava a tutti i funzionari Qing di abbandonare i propri posti e imbarcarsi per il continente.

In un crescendo di proteste, una folla

inferocita assaltò, devastando e incendiando, lo yamen del governatore e l'arsenale imperiale di Taipei, poco prima dell'ingresso in città delle truppe giapponesi, il 7 giugno.

Ulteriori distruzioni e saccheggi si verificano nei mesi successivi, con interi villaggi rasi al suolo. Epidemie di tifo e colera colpirono numerose località, mentre la malaria falciava i ranghi dell'esercito di occupazione.

Gli abitanti sia delle città sia delle campagne subirono soprusi e requisizioni, compiuti indifferentemente dai soldati giapponesi e dalle milizie partigiane. Contemporaneamente ripresero sulle montagne gli attacchi degli aborigeni contro i coloni Han e nei distretti meridionali gli scontri tradizionali (mai del tutto sopiti) tra cinesi Hakka e Hokkien.

La resistenza taiwanese iniziò ufficialmente quando, il 29 maggio (cinque giorni prima il formale trasferimento di poteri), una squadra navale giapponese, avvicinandosi al porto di Tamsui fu accolta da un intenso fuoco di artiglieria. Da quel momento divampò la lotta armata contro le forze d'occupazione che durò, nella sua fase più intensa, sino al successivo 21 ottobre, giorno dell'ingresso giapponese a Tainan.

Gruppi molto differenti fra loro parteciparono alla lotta contro l'invasore.

Nel nord resti delle unità regolari Qing si unirono a milizie locali per fronteggiare, senza molto successo, le forze giapponesi, ben addestrate e disciplinate.

Dopo la presa di Taipei del 7 giugno, la resistenza fu portata avanti da bande di partigiani, composte in prevalenza da sbandati.

Nell'estremo sud un piccolo contingente di Stendardi Neri, reduci dal Tonchino dove avevano partecipato alla guerra sino-francese del 1884-1885, ostacolò lo sbarco nipponico, contribuendo a ritardare l'occupazione di Tainan. Il loro capo era Liu Yongfa (1837-1917), un avventuriero Hakka originario del Guangdong.

In più di un'occasione la resistenza cinese poté contare su armi e volontari provenienti dal continente anche se la corte di Pechino rifiutò ogni coinvolgimento, nel timore che i Giapponesi potessero retrocedere dall'accordo che prevedeva la restituzione all'impero Qing

della penisola del Liaodong.

Nonostante la posizione ufficiale della dinastia Qing, una diffusa indignazione popolare rese difficile tagliare rapidamente il legame che univa Taiwan alla Cina continentale.

Dopo l'editto del 20 maggio, Tang Jingsong (1841-1903), ultimo governatore Qing dell'isola, si organizzò assieme ai suoi più stretti collaboratori e, sfruttando il forte sentimento anti-giapponese, proclamò la nascita di una "repubblica di Taiwan". Sebbene Tang Jingsong si professasse ancora fedele alla dinastia Qing, la decisione di fondare una repubblica fu presa con la speranza che le potenze occidentali (Francia in particolare) intervenissero per evitare l'annessione al Giappone.

Furono creati una bandiera, una moneta nazionale e persino un parlamento, ospitato nei locali del vecchio quartiere generale delle forze armate. Tang Jingsong fece affidamento soprattutto sulla cittadinanza di Taipei, cercando (inutilmente) di organizzare una forza armata capace di resistere agli invasori.



Tang Jingsong (1841-1903).



Bandiera della Repubblica di Formosa

Purtroppo per la causa cinese, nessuna potenza occidentale riconobbe la neonata repubblica di "Formosa".

La situazione era ormai compromessa, tanto che il primo governo repubblicano ebbe vita brevissima: dal 25 maggio per appena dodici giorni, quando Tang e i suoi collaboratori si imbarcarono segretamente per il continente subito prima che i Giapponesi facessero il loro ingresso a Taipei.

Poco dopo, la repubblica di Taiwan riapparve a sud, nel momento in cui Liu Yongfa formò un governo provvisorio a Tainan, instaurando una dittatura militare con l'appoggio dei grandi proprietari terrieri.

Alla fine anche Liu Yongfa fu costretto alla fuga mentre l'esercito giapponese marciava su Tainan e la repubblica di Taiwan finiva i suoi giorni a metà ottobre. Kabayama Sukenori colse l'occasione per dichiarare che l'isola era stata definitivamente pacificata: un proclama che si rivelò prematuro, a causa della resistenza che i Giapponesi incontrarono da parte dei cinesi Hakka dei distretti più meridionali.

Nei successivi sette anni, piccole bande di guerriglieri, etichettati come "banditi" dalle autorità nipponiche, furono attive nelle campagne e nelle zone più impervie dell'isola, colpendo soprattutto le stazioni di polizia e i presidi isolati dell'esercito giapponese.

Le azioni partigiane interessarono anche piccole città e villaggi, i cui abitanti si trovarono spesso nel mezzo dei combattimenti, esposti al fuoco di entrambi i contendenti.

Le rappresaglie giapponesi furono brutali, come dimostra il triste caso del massacro di Yunlin, nel giugno del 1896, durante il quale furono trucidate circa 6.000 persone, senza distinzione fra civili e combattenti della resistenza.

Le cifre relative alle perdite, fra morti e feriti, suggeriscono che l'esercito giapponese incontrò una forte opposizione ancora per alcuni anni. Stime moderne indicano che dal 1898 sino al 1902 almeno 12.000 "banditi" furono uccisi, il doppio dei caduti durante i cinque mesi di resistenza organizzata nel 1895.

La pacificazione fu costosa anche per il Giappone, dal punto di vista non solo finanziario ma anche umano. Soldati e poliziotti giapponesi continuarono a morire in azioni militari e attentati anche dopo il 1895, anno in cui 5.300 militari del Sol Levante persero la vita o furono feriti nei combattimenti.

Ciononostante solo una piccola frazione della popolazione Han di Taiwan, composta da oltre due milioni di persone, partecipò attivamente alla lotta partigiana. La maggior parte dei Taiwanesi adottò un atteggiamento remissivo e cercò di continuare la propria esistenza come sempre. Alcuni scelsero di cooperare con i Giapponesi e non mancarono quelli che fuggirono nelle regioni remote dell'interno, in attesa di tempi più tranquilli.

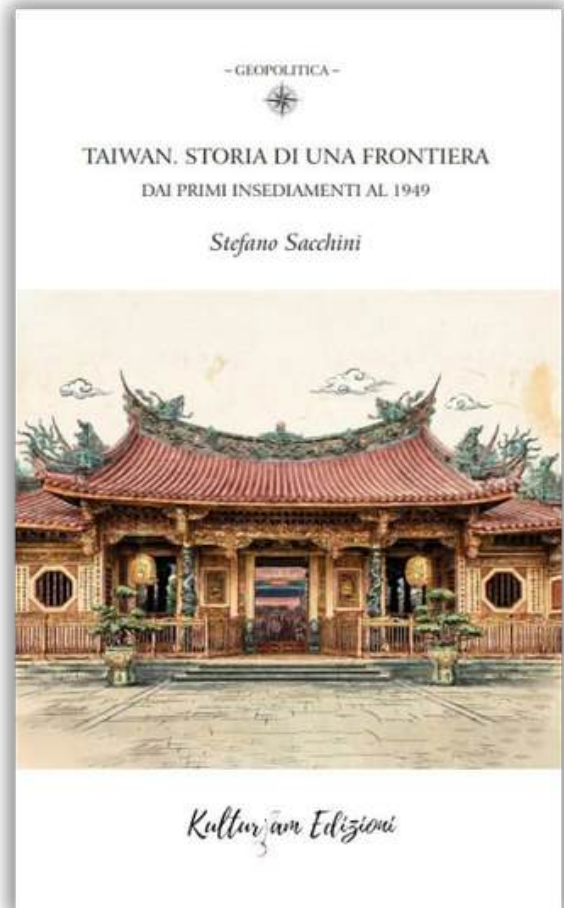
Altri invece non esitarono ad attraversare lo stretto, verso la Cina continentale.

Grazie a una opzione contenuta nel Trattato di Shimonoseki, un abitante dell'isola poteva decidere nell'arco di due anni, con scadenza l'8 maggio 1897, se rimanere suddito della dinastia Qing oppure trattenersi a Taiwan e diventare cittadino giapponese. Circa il 23 per cento della popolazione Han scelse in questo lasso di tempo di imbarcarsi per la Cina. Fra coloro che decisero di attraversare lo stretto molti furono i letterati e le persone benestanti, con famiglie al seguito.

Dopo il 1897 gli abitanti di Taiwan non furono più registrati come etnicamente cinesi, sebbene i legami culturali con la terra ancestrale di molti clan (nel Guangdong o nel Fujian) non fossero del

del tutto recisi.

Molto più tenace si rivelò la resistenza delle tribù aborigene, alcune delle quali crearono problemi alle autorità coloniali sino agli anni Trenta del XX secolo.



Copertina del libro di Stefano Sacchini sulla storia di Taiwan

BOX

Stefano Sacchini, storico, è autore di *Taiwan, storia di una frontiera*, KulturJam Edizioni, 2026 e di *A sud dell'impero. Breve storia della relazione sino-vietnamita*, 2024, per lo stesso editore.

Bibliografia:

- Harry J. Lamley, "Taiwan Under Japanese Rule, 1895-1945. The Vicissitudes of Colonialism", in Murray A Rubinstein (a cura di), *Taiwan. A New History* (1999), pp-201-260;
- Ling Ping-hui e Wang David Der-wei (a cura di), *Taiwan Under Japanese Colonial Rule, 1895-1945. History, Culture, Memory*, (2006).



LA CINA DI GIROLAMO GRAVINA

*ARMANDO TURTURICI – SINOLOGO,
DOCENTE E CONSIGLIERE
COMUNALE A CALTANISSETTA*

AL VIA A CALTANISSETTA LE INIZIATIVE PER RIVALUTARE LA FIGURA E L'OPERA DEL MISSIONARIO GESUITA, PROTAGONISTA DEL DIALOGO TRA CULTURE

Lo scorso 3 luglio, nella Sala Celestino della Biblioteca Comunale "Scarabelli", a Caltanissetta, si è svolto un importante incontro dedicato alla valorizzazione della figura di Padre Girolamo Gravina (1602-1662), missionario gesuita nisseno che nel XVII secolo portò il nome di Caltanissetta fino in Cina, dove trascorse il resto della sua vita dedicandosi all'evangelizzazione, allo studio e al dialogo tra culture (vedi Box).

Ad aprire i lavori è stata la vicesindaco Giovanna Candura, che ha ribadito la volontà dell'Amministrazione comunale di trasformare la storia di Padre Gravina in un elemento identitario della città e in un'opportunità di crescita culturale, accademica e turistica.

L'architetto Daniela Vullo, Soprintendente ai Beni Culturali di Caltanissetta, ha ricostruito il contesto storico della Caltanissetta dei Moncada, ricordando come Gravina provenisse da una famiglia di rilievo e come la sua scelta di entrare



**Ritratto su tela di G. Gravina in abiti cinesi,
conservato alla Galleria di Palazzo Abatellis a Palermo**



nella Compagnia di Gesù fosse frutto di una profonda vocazione. Monsignor Gaetano Canalella, parroco della Cattedrale di Caltanissetta, ha invece evidenziato il valore spirituale della sua missione, sottolineando il ruolo dei gesuiti quali protagonisti del dialogo tra la cultura europea e quella cinese. Gravina non fu soltanto un missionario, ma anche un intellettuale capace di tradurre il messaggio cristiano utilizzando categorie culturali comprensibili al mondo cinese. Nel mio intervento ho ripercorso la straordinaria vicenda di Padre Girolamo Gravina, conosciuto in Cina con il nome di Jia Yimu (贾宜睦), scelto per richiamare foneticamente il cognome Gravina e il concetto di armonia tra i popoli. Ho illustrato le sue principali opere, tra cui il *Ti Zheng Bian* (提正編) (*Considerationes de diversis fidei mysteriis*), testo nel quale il missionario spiegò i misteri della fede cristiana attraverso concetti propri della medicina e della filosofia tradizionale cinese, costruendo un autentico dialogo tra due civiltà.

Ho ricordato inoltre il recente ritrovamento della sua tomba sul Monte Yu, presso la città di Changshu, nella provincia del Jiangsu, una scoperta che ha riacceso l'interesse della comunità scientifica internazionale e che rappresenta oggi un'occasione unica per rafforzare i rapporti culturali tra Caltanissetta e la Cina.

Di particolare rilievo è stato anche il contributo del Sottosegretario agli Affari Esteri Massimo Dell'Utri, che ha illustrato i contatti avviati con il Consolato d'Italia a Shanghai per sviluppare una collaborazione istituzionale volta alla valorizzazione della figura del missionario nisseno. La figura di Padre Gravina continua oggi a raccontare una storia di coraggio, resilienza e dialogo. Durante la sua permanenza in Cina affrontò persecuzioni, la distruzione della chiesa che aveva contribuito a edificare, senza mai interrompere la propria missione, ricostruendo quanto era stato distrutto e continuando a diffondere il Vangelo attraverso il rispetto della cultura locale. Il ritratto di Padre Girolamo Gravina, conservato alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, e le sue opere



La sala della Biblioteca comunale di Caltanissetta durante il convegno e la locandina ufficiale



Un momento del convegno di Caltanissetta

in lingua cinese testimoniano ancora oggi il prestigio raggiunto presso la società cinese del tempo.

L'obiettivo dell'Amministrazione comunale è restituire ai nisseni uno dei protagonisti più significativi della loro storia, facendo della sua vicenda non soltanto un patrimonio da custodire, ma anche un ponte capace di generare nuove relazioni culturali, scientifiche ed economiche tra la Sicilia e la Cina. La storia di Girolamo Gravina dimostra infatti che già quattro secoli fa un cittadino di Caltanissetta era protagonista di uno straordinario dialogo tra mondi lontani; oggi quella stessa storia può diventare una risorsa per costruire il futuro della città di Caltanissetta.



La sepoltura di p. Gerolamo Gravina recentemente riscoperta sul Monte Yu nel Jinagsu.

BOX

Girolamo Gravina nasce a Caltanissetta nel 1603. È primogenito di Don Carlo e Donna Isabella del ramo siciliano dei Gravina, nobile famiglia normanna. Viene tenuto a battesimo dai Conti di Caltanissetta Don Giovanni e Donna Maria de Moncada.

All'età di sedici anni sceglie di entrare come novizio nella Compagnia di Gesù a Palermo. È il 3 novembre del 1618.

Completa gli studi teologici e chiede di andare missionario in India. Viene giudicato ancora inesperto per l'impegnativo incarico. Non si dà per vinto e scrive ben ventidue lettere di suppliche al Padre generale Muzio Vitelleschi, affinché venga assegnato alla vita evangelizzatrice. Ordinato sacerdote, nel 1635 si imbarca a Lisbona con trentuno compagni, tra cui i siciliani Ludovico Buglio, Giuseppe Chiara e Francesco Brancati, che gli sarà sempre vicino, e con il napoletano Marcello Mastrilli.

L'anno seguente giunge a Macao. Apprende la lingua cinese. Viene inviato in missione a Hangzhou, ma si sposta di frequente e opera anche a Shanghai. La sua attività missionaria viene avversata dalle Autorità locali, ma è instancabile e tenace. Rimane in Cina ventisette anni, patendo persecuzioni, fame e stenti. Subisce gli effetti della locale guerra civile, venendo salvato una prima volta dal confratello geografo e cartografo Padre Martino Martini S.J. da Trento e una seconda volta da Padre Adam Schall von Bell di Colonia, matematico e astronomo, incaricato di riformare il calendario cinese.

Malgrado queste ostilità riuscirà a convertire al cristianesimo, tra i tanti, anche il letterato Giovanni Kin, che donerà la sua casa per farne una chiesa.

Disordini e guerra civile gli faranno perfino mancare le risorse necessarie per il suo sostentamento. Le notizie sul suo pessimo stato spingono i Capi Missione a inviare Padre Brancati per visitarlo e curarlo. L'intervento si rivela tardivo e al compagno gesuita non resta che impartire l'estrema unzione a Padre Girolamo che cessa la sua vita terrena a Changshu il 4 settembre del 1662.

Di Girolamo Gravina, oltre alla immensa opera missionaria improntata al rispetto della cultura cinese, filtrandone usi e costumi alla luce della dottrina cristiana, rimangono i suoi scritti in lingua cinese: "Considerazione su Dio e la Redenzione", un manuale di catechismo e "Un trattato per confutare gli errori".



La lapide commemorativa posata alla biblioteca Luciano Scarabelli di Caltanissetta

TOKYO, UNA CASA, DUE SCRITTORI

*DI PIETRO LUTERIANI – ICOO -
(DAL BLOG DI LUNI EDITRICE)*



FOCUS SU UNA CASA ABITATA DA DUE GRANDI AUTORI DELLA LETTERATURA GIAPPONESE MODERNA

Mori Ōgai (1862-1922) e Natsume Sōseki (1867-1916) sono due padri della letteratura giapponese moderna, ma non rappresentano lo stesso Giappone.

Ōgai, medico militare, traduttore, uomo di disciplina e di vasta cultura europea, guarda la modernità come un problema di corpo, morale, istituzione, educazione, costume. Nei suoi libri il Giappone moderno appare spesso come una società che si osserva mentre cambia, mentre assorbe dall'Occidente nuove idee, nuove scienze, nuovi linguaggi, ma anche nuove Sōseki, professore di letteratura inglese e romanziere dell'interiorità, ne ascolta invece la ferita più intima: la solitudine, la colpa, l'incomunicabilità, il disagio dell'uomo che non riesce più ad abitare serenamente il proprio tempo. In lui la modernità non è soltanto trasformazione storica: è crepa dell'anima.

Il primo osserva la società che muta; il secondo il cuore che si incrina.

Che questi due autori, così diversi, siano passati in tempi differenti dalla stessa casa di Tokyo è più di una curiosità biografica.





Natsume Sōseki

È una piccola allegoria della letteratura giapponese moderna: due destini, due poetiche, due modi quasi opposti di interrogare il Giappone, raccolti per un tratto dentro le medesime stanze.

La casa di Sendagi

Nel quartiere di Sendagi, a Tokyo, esisteva una casa giapponese costruita intorno al 1887. Non era una dimora monumentale, né un edificio destinato alla gloria. Era una casa borghese di epoca Meiji, sobria, ordinata, con quelle trasformazioni architettoniche che già lasciavano intravedere il passaggio dalla casa tradizionale alla casa moderna.

Il Museo Meiji Mura, dove l'edificio è oggi conservato, la presenta come la casa di due grandi scrittori: Mori Ōgai e Natsume Sōseki. Ōgai la affittò nel 1890, poco dopo aver pubblicato *La ballerina*, e vi trascorse poco più di un anno, continuando la propria attività letteraria e scrivendo opere come *"Fumizukai"*.

Anni dopo, dal 1903 al 1906, vi abitò Sōseki, appena rientrato dall'Inghilterra, e in quella casa pubblicò *"Io sono un gatto"* e scrisse opere come *"Bocchan"* e *"Kusamakura"*.

È difficile non avvertire, davanti a questa coincidenza, una sorta di energia del luogo. Non nel senso ingenuo o superstizioso del termine, ma come densità di memoria: la sensazione che certe case trattengano qualcosa di chi le ha attraversate, come se il legno, le stanze, la disposizione degli spazi conservassero una vibrazione silenziosa.

In quella casa non passò semplicemente la vita privata di due autori.

Passarono due forme della modernità giapponese. Prima Ōgai: l'uomo della Germania, della medicina, del sapere ordinato, della disciplina intellettuale. Poi Sōseki: l'uomo dell'Inghilterra, della letteratura, della solitudine moderna, del cuore ferito.

La casa non li unisce perché simili. Li unisce perché diversi. È una soglia abitata da due risposte opposte alla stessa domanda: che cosa accade al Giappone quando entra nella modernità?



Mori Ōgai

Mori Ōgai: il corpo, la morale, la società

Mori Ōgai nasce nel 1862, in un Giappone che sta per cambiare volto. La Restaurazione Meiji trasforma il paese con una rapidità vertiginosa: il mondo dei samurai lascia spazio allo Stato moderno, l'esercito si occidentalizza, la scienza europea entra nelle università, la lingua stessa deve misurarsi con concetti nuovi.

Ōgai vive questo passaggio non da spettatore marginale, ma da protagonista. Medico militare, studioso, traduttore, soggiorna in Germania e porta in Giappone un'idea dell'Occidente fatta di metodo, scienza, precisione, cultura.

Ma la sua opera non è mai semplice imitazione dell'Europa. Nasce, piuttosto, dal conflitto fra ciò che il Giappone eredita e ciò che il Giappone è costretto ad apprendere.

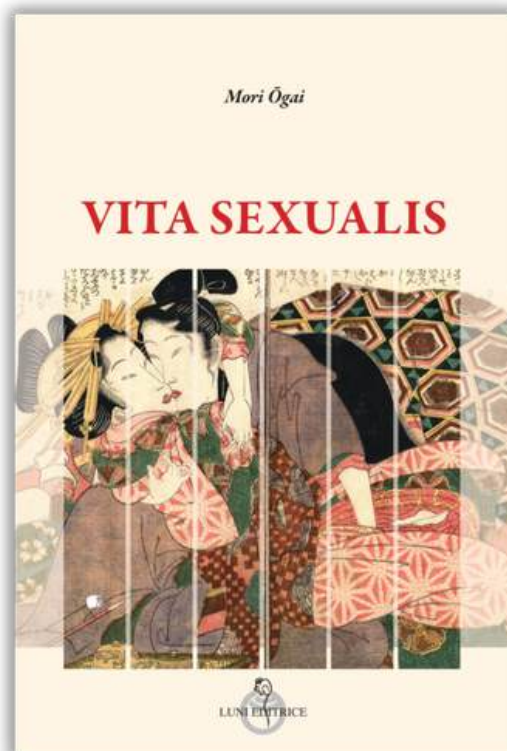
In "Vita Sexualis", pubblicato da Luni Editrice nella collana "Arcipelago Giappone", questo conflitto diventa particolarmente evidente. Il libro è insieme diario romanizzato, indagine sui costumi, osservazione sociale, ritratto di un'epoca in trasformazione.

Il desiderio non viene trattato come puro scandalo, ma come zona sensibile in cui una società rivela ciò che preferirebbe nascondere.

In Ōgai il corpo è sempre anche educazione, morale, costume, sguardo sociale. La sessualità diventa un modo per leggere il Giappone Meiji nella sua tensione fra tradizione e modernità, fra pudore e curiosità, fra disciplina pubblica e vita privata.

La sua scrittura è lucida, pungente, spesso ironica. Non si abbandona alla confessione; osserva. Anche quando entra in territori intimi, conserva lo sguardo di chi vuole comprendere un sistema.

Per questo Ōgai appare come uno scrittore della forma, del controllo, dell'analisi. La modernità, per lui, è un laboratorio morale.

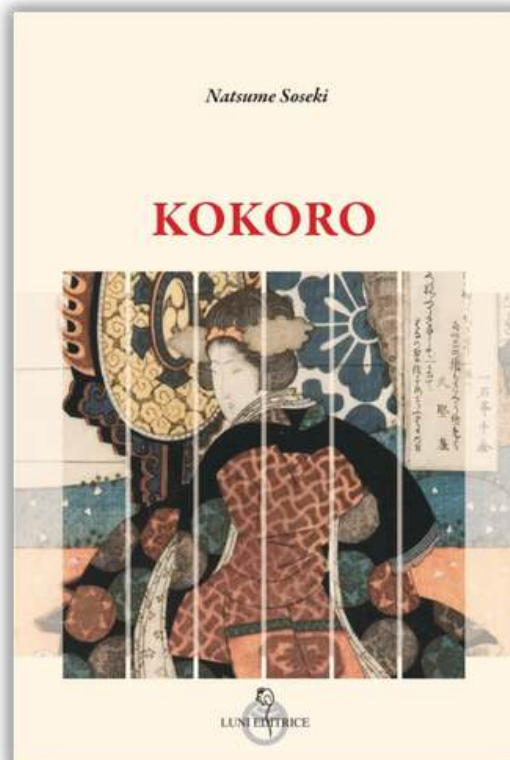


Mori Ōgai

Vita Sexualis

Traduzione di Gian Marco Farese e Toshiki Okutani

Luni Editrice - pag. 192 - 22,00 euro



Natsume Sōseki

Kokoro

Traduzione di Nicoletta Spadavecchia

Luni Editrice - pag. 224 - 22,00 euro

Natsume Sōseki: il cuore, la colpa, la solitudine

Natsume Sōseki nasce nel 1867, pochi anni dopo Ōgai, ma la sua modernità ha un altro timbro. Anche lui incontra l'Occidente direttamente, attraverso il soggiorno in Inghilterra e lo studio della letteratura inglese. Ma da quell'esperienza non torna con una certezza: torna con una ferita.

Se Ōgai sembra guardare il Giappone moderno con l'occhio del medico, Sōseki lo guarda con l'orecchio dell'uomo solo. La sua domanda riguarda ciò che accade dentro l'individuo quando il mondo cambia troppo rapidamente, quando le antiche forme non bastano più e le nuove non sono ancora una casa.

In "Kokoro", pubblicato da Luni Editrice nella stessa collana "Arcipelago Giappone", questa intuizione trova una delle sue forme più alte. Il romanzo non fu scritto nella casa di Sendagi, ma ne rappresenta idealmente il compimento più profondo: la modernità non come spettacolo esterno, ma come dramma della coscienza.

Il titolo stesso è una soglia. Kokoro significa cuore, mente, anima, sentimento: non indica un organo, ma il centro segreto della persona. Al centro del romanzo sta Sensei, figura enigmatica, malinconica, prigioniera di un passato che non riesce a essere detto. La sua vita appare composta, quasi immobile; ma sotto quella compostezza si muovono colpa, rimorso, solitudine.

Sōseki non descrive semplicemente un uomo triste. Descrive l'uomo moderno quando non riesce più a coincidere con se stesso. La tradizione non lo salva, il progresso non lo consola, la parola arriva sempre troppo tardi.

In "Kokoro" la confessione assume la forma di una lunga lettera, come se il cuore potesse aprirsi soltanto quando la vita ha già oltrepassato il punto del ritorno.

Qui la modernità diventa silenzio, distanza, incomunicabilità. Non è più la società che si studia allo specchio, come in Ōgai. È l'anima che non trova pace.

Due vie opposte verso il Giappone moderno

Accostare Mori Ōgai e Natsume Sōseki significa osservare due vie diverse della modernità giapponese.

Ōgai incontra l'Europa attraverso la Germania, la medicina, la scienza, la disciplina intellettuale; Sōseki attraverso l'Inghilterra, la letteratura, il disagio dell'io. Entrambi comprendono che l'Occidente non può essere semplicemente imitato: deve essere tradotto, discusso, attraversato.

Ma il loro sguardo resta diverso. Ōgai interroga il corpo sociale del Giappone: educazione, desiderio, costume, morale. Sōseki interroga il suo cuore inquieto: solitudine, colpa, memoria, impossibilità di comunicare. Il primo osserva la società che cambia; il secondo l'individuo che non riesce più a riconoscersi.

Ecco perché la casa di Sendagi possiede una forza così singolare. Non è soltanto il luogo in cui due scrittori, in anni diversi, hanno abitato. È un'immagine della coabitazione su cui nasce il Giappone moderno: tradizione e Occidente, disciplina e inquietudine, vita sociale e solitudine interiore.

La casa non risolve la contraddizione. La custodisce.

Una casa di legno e silenzio

Ogni grande tradizione letteraria ha i suoi luoghi simbolici. A volte sono città, corti, templi, biblioteche. Nel caso di Mori Ōgai e Natsume Sōseki, può bastare una casa.

Una casa giapponese di legno e silenzio, abbastanza semplice da sembrare qualunque, abbastanza carica di memoria da contenere due destini.

Mori Ōgai e Natsume Sōseki la abitarono in tempi diversi. Ma, più profondamente, abitarono la stessa soglia: quella in cui il Giappone antico cominciava a diventare moderno, e il cuore umano scopriva di non poter più tacere.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



GIAPPONE SUL LAGO

Fino al 15 settembre - Villa Monastero, Varenna

<https://www.giapponeinitalia.org/>

A Varenna, a Villa Monastero, si tiene la mostra "Giappone sul lago", nell'ambito di un'iniziativa finalizzata a portare il Giappone al Lago di Como.

L'esposizione nasce dalla valorizzazione delle collezioni della Casa Museo e ruota attorno al mobile Shibayama conservato nel Salottino orientale della villa, realizzato probabilmente all'inizio del Novecento per una committenza europea, il mobile testimonia il fascino esercitato dall'arte nipponica dopo la riapertura del Giappone al mondo nella seconda metà dell'Ottocento. Attorno a questo pezzo si sviluppa un percorso che comprende una selezione di 24 kimono e quattro obi provenienti dalla collezione Nancy Martin Stetson, messa a disposizione dal Gruppo Mantero, oltre a un kimono da bambino proveniente dal Museo della Seta di Como e ad altri materiali legati all'arte e alla cultura giapponese.

— DILECCO —

GIAPPONE sul lago

Il mobile Shibayama di Villa Monastero
e i kimono dalla collezione Nancy Martin Stetson

22 giugno - 15 settembre 2026
Villa Monastero - Viale Polvani 4, Varenna

Ingresso alla mostra
Negli orari di apertura
di Villa Monastero
previo acquisto del
biglietto di ingresso a
Giardino botanico
e Casa Museo

Per maggiori informazioni consulta: www.villamonastero.eu

villamonastero@provincia.lecco.it
[@villamonastero_official](https://www.instagram.com/villamonastero_official)
[villamonastero](https://www.facebook.com/villamonastero)
[villamonastero_official](https://www.youtube.com/villamonastero_official)

La raccolta appartenuta alla collezionista americana comprende complessivamente 763 kimono e rappresenta una delle più importanti testimonianze della tradizione tessile del Paese del Sol Levante.

FLIP SIDES: L'ARTE COREANA CON OCCHI NUOVI

Fino al 18 ottobre, prima rotazione

Dal 31 ottobre al 31 maggio 2027, seconda rotazione

MET Museum – New York

<https://www.metmuseum.org/it>

La maggior parte degli oggetti viene esposta mostrandone l'angolazione "migliore", pensata per impressionare, a volte nascondendo dettagli intriganti. Flip Sides: Vedere l'arte coreana con occhi nuovi invita a un'osservazione ravvicinata e offre molteplici prospettive sull'interno, sul retro o sugli aspetti difficili da vedere degli oggetti.

Riunendo circa 50 oggetti provenienti dalla collezione del Met, di cui più della metà esposti per la prima volta, questa mostra, con una rotazione a ottobre, presenta preziose tradizioni coreane. Presentandoli in modo da offrire una visione più completa della forma unica di ciascun oggetto, Flip Sides fornisce spunti sulla costruzione e la funzione di opere in metallo, legno, ceramica, tessuti e lacca. Una scultura buddista che conteneva offerte al suo interno, un vaso di porcellana con una straordinaria lavorazione a traforo che cela una camera interna, uno specchio di bronzo con un'immagine delicatamente incisa e una cassetta delle lettere laccata di un re con rivestimenti decorati da un'impressionante calligrafia sono tra gli oggetti in mostra in Flip Sides.



CENTENARIO DI KENGIRO AZUMA

Fino al 4 ottobre – Fondazione Calderara, Vacciago di Ameno, Novara

<https://www.fondazionecalderara.it/>



Nel centenario della nascita di Kengiro Azuma, la Fondazione Calderara sul Lago d'Orta rende omaggio al grande scultore, amico di Antonio Calderara e per molti anni consigliere della Fondazione.

La mostra, curata da Ambrogio Anri Azuma con la collaborazione di Paola Bacuzzi ed Eraldo Misserini, ripropone come fulcro espositivo la celebre installazione di specchi e strutture metalliche realizzata da Azuma nel 2014 per il cortile di Casa Calderara, in occasione della mostra dedicata ai suoi ottant'anni.

Il percorso è arricchito da 8 sculture in bronzo, 10 bassorilievi in gesso inediti e 14 dipinti su legno, anch'essi inediti.

Il dialogo tra Antonio Calderara e Kengiro Azuma nasce dalla comune ricerca sul tema del vuoto e del nulla, al centro della loro maturità artistica. Con linguaggi differenti, entrambi hanno esplorato il dualismo tra pieno e vuoto, visibile e invisibile. Calderara affermava: «Vorrei dipingere il nulla che è il tutto». Azuma, invece, identificava nel "MU" (il vuoto) e nello "YU" (il pieno) due principi inseparabili, la cui unione dà forma alla nostra realtà umana e spirituale.

La Fondazione Calderara invita a un dialogo tra due grandi maestri: le opere di Azuma, esposte nella mostra temporanea, si affiancano a quelle di Calderara nell'Esposizione permanente, offrendo al visitatore un'esperienza di confronto e scoperta.

LIBIA, PATRIMONIO SVELATO
Fino al 20 ottobre - IMA, Parigi

<https://www.imarabe.org/fr>

Attraverso una selezione di fotografie e video, questa mostra mette in luce il lavoro scientifico a lungo termine svolto dalla missione archeologica francese in Libia (MAFL) in stretta collaborazione con le autorità libiche, e illustra la diversità dei siti studiati, i periodi esplorati e le sfide di conservazione e restauro. Tra i siti presentati:

La missione Masak è stata la prima campagna di archeologia preventiva mai condotta in Libia, dal 2001 al 2005, all'interno della concessione petrolifera NC191, nel cuore del Sahara: sono stati scoperti 3.596 siti archeologici, ampliando significativamente la conoscenza di questa regione di difficile accesso.

Bu Njem e Syrtica: una prima missione guidata da René Rebuffat (1967-1976) si concentrò sullo studio delle linee di fortificazione romane e portò allo scavo dell'antico forte di Gholaia, l'odierna Bu Njem. André Laronde, con Mohamed Fakroun e Monique Longerstay, guidò una seconda missione (1990-1999) in cinque valli della regione di Syrtica.

Leptis Magna: fondata dai Fenici nel VII secolo a.C. Nel 1993, André Laronde individuò delle terme che chiamò "del Levante" per la loro posizione all'interno della città romana. Queste terme erano le seconde più grandi della Tripolitania dopo le Terme di Adriano a Leptis Magna. Decorate con mosaici, marmi, intonaci dipinti e stucchi, le terme rimasero in uso fino alla metà del III secolo d.C.

Il riparo roccioso di Abu Tamsa, in Cirenaica, fu occupato tra il VII e il V millennio a.C. da piccoli gruppi di pastori-cacciatori-raccoglitori, tra i primi in Nord Africa a produrre vasi in ceramica. Il materiale archeologico rinvenuto fornisce informazioni sulle attività di queste popolazioni neolitiche.

Scavi subacquei del porto di Apollonia: Apollonia, oggi semisommersa, vanta alcuni dei resti architettonici sottomarini più notevoli del Mediterraneo. La MAFL (Missione francese di archeologia marittima) ha recuperato

ceramiche, monete e opere in bronzo, pietra e marmo, come un notevole ritratto di Tolomeo III e una statua di Dioniso.

Scavi subacquei a Leptis Magna e Sabratha. A Leptis Magna, lo studio si è concentrato sul porto esterno, con un risultato inaspettato: il canale era dotato di un secondo molo che proteggeva il passaggio dalle mareggiate provenienti da est. A Sabratha, gli scavi hanno portato alla luce magazzini, bacini e silos erosi dal mare lungo la linea di costa.



LE STAZIONI DELLA TOKAIDO

24 luglio-29 novembre - Museo d'Arte Orientale, MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/evento/paesaggi-da-sogno-dreamscapes/>

Il MAO Museo d'Arte Orientale di Torino presenta la mostra Paesaggi da sogno / Dreamscapes, dedicata alla celebre serie ukiyo-e "Le 53 stazioni della Tōkaidō" di Utagawa Hiroshige, uno dei capolavori assoluti dell'arte giapponese dell'Ottocento, di proprietà di UniCredit.

Il percorso espositivo riunisce una selezione di 36 stampe con l'intento di restituire al pubblico la dimensione immersiva e "cinematografica" di quel mondo fluttuante, ampliando lo sguardo anche ad alcuni oggetti e alle forme della cultura materiale che hanno accompagnato e reso possibile l'esperienza del viaggio nel Giappone tra XVIII e XIX secolo.

La mostra evoca e descrive luoghi celebri e memorie storiche del Giappone, radicati nell'immaginario collettivo, grazie al linguaggio visivo e all'interpretazione narrativa che ne diedero abili artisti, a favore da un lato di una ristretta élite e, dall'altro, della vivace nuova cultura urbana di Edo, l'odierna Tōkyō.



PIUME DEL PARADISO

Fino all'8 novembre - Musée du Quai Branly, Parigi

<https://www.quaibranly.fr/en>

Viaggi di uno straordinario uccello della Nuova Guinea.

Dalle foreste della Nuova Guinea ai dipinti dei grandi maestri della scuola nordica, un affascinante viaggio sulle orme degli uccelli del paradiso, creature sgargianti che hanno incantato il mondo per cinque secoli.

Questa mostra ripercorre la circolazione delle piume e delle raffigurazioni degli uccelli del paradiso, affascinanti uccelli-artisti originari delle lussureggianti foreste della Nuova Guinea. Oggetti di desiderio, contemplazione e ispirazione, queste creature spettacolari hanno attraversato epoche e continenti.

Riunendo quasi 190 opere - ornamenti, dipinti, esemplari imbalsamati, capi di moda e accessori, oggetti d'arte e libri illustrati - la mostra mette in relazione le prospettive di storia naturale, arte, etnologia, moda ed ecologia. Fa luce su come questi uccelli siano stati raccolti, rappresentati, ammirati o trasformati nel corso del tempo, in Oceania, Asia ed Europa.

Ideata in collaborazione con scienziati, accademici e artisti della Nuova Guinea, la mostra offre interpretazioni locali contemporanee. Ci invita a ripensare il nostro rapporto con il mondo vivente e con la conoscenza, tenendo conto delle urgenti sfide di questo secolo, e a scoprire queste vivaci piume da una prospettiva inedita.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCANO IN CINA	€ 24,00
21. MICHELE BRUNELLI, RICONQUISTARE COSTANTINOPOLI	€ 16,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it